

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis».

(Psal. CXXXIV)

Anno 64°

Aprile-Giugno 1978

N. 2

S O M M A R I O

Silvio Crespo: XV Rally "Giovane Montagna" - **G. Pesando:** "In coda" al Rally - **Alfredo Marchelli:** Gran Combin - **Enzo Zanini:** Kosalauf 1978 - **G. Pesando:** Passeggiata ai laghi morenici - **Marco Moccagatta:** Digressioni geologiche e archeologiche - **Carlo Arzani:** Domenica: un altro giorno - **Riccardo B. e Marina C.:** Altaburg e Altarknotto - **Pietro Martinuzzi:** La montagna nella musica - Cultura alpina - Vita nostra - Cronache sezionali.

XV RALLY «GIOVANE MONTAGNA»

Domenica mattina 19 marzo, presso la casa alpina "Don Barra" di Pragelato, molti alpinisti si accingono alla disputa del 15° rally "Alpi Occidentali".

Nell'aria c'è una frenesia insolita, mentre gli sguardi seguono il vicino tracciato, nell'anfiteatro del Monte Moucrons, e le varie squadre svolgono i preparativi della partenza.

E' il momento più bello. Bello e contraddittorio insieme. E' innegabile che in momenti simili si possa pensare al perché di questa gara. Può avere un senso competere in montagna per assicurarsi i primi posti ed essere annoverato nel gruppo degli eletti?

Si dice, e forse a ragione, che lo sport competitivo sia simile alla droga, e che alla famosa frase di Coubertin "gareggiare non per vincere, ma per partecipare" ben poco valore ormai si possa attribuire. Ma sarà poi vero? Non ci si iscrive anche e soprattutto per rinnovare un senso di amicizia e di fraternità, oggi particolarmente necessario? Io ne sono convinto.

Il rally quindi, prima di essere una disputa è una proposta. Una proposta particolarmente ai giovani perché, senza atteggiamenti da primi attori, si accingano a scoprire nella fatica alcuni dei veri valori della vita.



(foto Giuseppe Balla)

XV Rally "Giovane Montagna": arrivo.

Si parte. Un ultimo sguardo al tempo che promette buono, mentre il vento fischia urtando contro le vette e scuotendo le cime delle piante di larici e abeti.

Tutte le squadre dispongono dei materiali richiesti dal regolamento, ramponi, piccozza, pelli di foca, punta di ricambio, corda, bussola, carta topografica e barella.

Ad intervalli regolari di due minuti, i diciotto gruppi in gara partono da Grange di Pragelato, attraversano Allevé e Villardamond e raggiungono il colle Bourget, quindi la vetta del Moucrons, per ridiscendere nuovamente ad Allevé. Il dislivello complessivo è di m. 1120 ed il tempo massimo a disposizione tre ore e trenta minuti.

I vari collegamenti radio, installati in punti determinanti del percorso, attraverso l'etere incitano e rincorano i concorrenti e fortunatamente nessun incidente è venuto a turbare il clima di gioia della manifestazione.

I primi arrivi. Al traguardo gli spettatori si godono le esibizioni dei concorrenti che in cordata scendono lungo il tracciato obbligatorio, quasi come ai tempi in cui gli sci più raffinati erano in legno di frassino, gli attacchi i più sofisticati, in fibbie di cuoio, e le piste di discesa risultavano perfettamente battute dai pionieri degli attuali sciatori alpinisti.

E' veramente finita. Nel salone refettorio della casa alpina, più di cento commensali tra partecipanti, organizzatori ed amici si radunano per consumare in fraternità di spirito un buon pranzo.

La gioia traspare dal volto di tutti e lentamente come in un rifugio, prima sottovoce, poi sempre più vigorosi, nascono spontanei vari gruppi corali riuscendo a contagiare l'entusiasmo di tutti. La giuria si raduna per stilare la classifica la quale riserva qualche sorpresa.

I forti vicentini Pillan, Rigoni e Zordan sono battuti con 11,5 punti di scarto dai pinerolesi Giovanni Felizia, Giorgio Felizia e Tony Meranese.

Inaspettata e quindi particolarmente gradita questa vittoria anche perché, dal lontano 1966, nessuna squadra pinerolese riusciva ad imporsi nella competizione.

Dopo la S. Messa celebrata da Padre Candido nella bellissima chiesetta "Madonna della Neve", tutti a casa.

Però non tutto si è disciolto come neve al sole. Una giornata frammi-sta di agonismo, di allegria, di organizzazione, è servita a cementare e rafforzare con un filo invisibile i soci della Giovane Montagna che salutandosi hanno promesso di rivedersi ancora e, se possibile, sempre più spesso.

La sezione di Pinerolo con grande soddisfazione ha potuto constatare che il lavoro svolto per la manifestazione è riuscito a costituire un momento di attiva partecipazione, salvaguardando i valori autentici delle feste popolari in montagna.

Silvio Crespo
(Sez. di Pinerolo)

Al termine del percorso obbligatorio, con gli eventuali tratti facoltativi effettuati, il punteggio risultava: Vicenza, p. 440,5 - Ivrea A, p. 423,5 - Pinerolo A, p. 412,5 - Torino A, p. 396,5 - Ivrea B, p. 393,5 - Moncalieri A, p. 370,5 - Torino B, p. 370,5 - Pinerolo C, p. 353 - Pinerolo E, p. 335 - Moncalieri C, p. 326,5 - Pinerolo F, p. 317 - Genova, p. 317 - Torino C, p. 309,5, quindi: Moncalieri B; Pinerolo G; Ivrea C; Pinerolo B; Pinerolo D, con 300 punti.

La prova di discesa in cordata ha dato il seguente punteggio negativo valido per l'assegnazione del "Trofeo Giovane Montagna": Ivrea B, tempo 2'25", punti 0 - Pinerolo A, t. 2'40", p. 7,5 - Moncalieri A, t. 2'42", p. 8,5 - Torino B, t. 2'43", p. 9 - Pinerolo E, t. 2'44, p. 9,5 - Torino A, t. 3'05", p. 20 - Pinerolo F, t. 3,38", p. 36,5 - Vicenza, t. 3'59", p. 47 - Pinerolo G, t. 4,25", p. 60 - Ivrea C, t. 4'26", p. 60,5 - Ivrea A, t. 5'36", p. 95,5.

Il punteggio definitivo per l'assegnazione del "Trofeo", è risultato: Pinerolo A, punti 412,5, meno 7,5 = 405 - Vicenza, p. 440,5, m. 47 = 393,5 - Ivrea B, p. 393,5, m. 0 = 393,5 - Torino A, p. 396,5, m. 20 = 376,5 - Moncalieri A, p. 370,5, m. 8,5 = 362 - Torino B, p. 370,5, m. 9 = 361,5 - Ivrea A, p. 423,5, m. 95,5 = 328 - Pinerolo E, p. 335, m. 9,5 = 325,5.

Una squadra di tre persone per ogni Sezione ha poi ancora effettuato un tratto di discesa con barella e supposto ferito, fissando così la classifica. Per l'assegnazione del trofeo "Mario Canonico": Pinerolo, p. 1903 - Ivrea, p. 961 - Torino, p. 889 - Moncalieri, p. 633 - Vicenza, p. 393,5 - Genova, p. 208,5.

* * *

«In coda» al 15° Rally sci alpinistico «Giovane Montagna»

Non intendo, con questo mio scritto, fare una cronaca della manifestazione o sviscerarne la classifica essendo questi argomenti già trattati in questo stesso numero; voglio invece cercare di trarre alcune considerazioni, prendendo lo spunto dalla discussione sorta la sera del sabato, al momento dell'illustrazione del regolamento da parte del direttore di gara.

Il potere selezionatore della discesa in cordata, dovuta al punteggio attribuito, ha portato alcuni spostamenti alla classifica acquisita con il percorso sci alpinistico vero e proprio.

Si è avuta così secondo alcuni una sottovalutazione del percorso di salita con un premio troppo spiccato per il percorso di discesa in cordata e, secondo altri, una giusta valutazione dell'insieme articolandosi un rally su di un complesso di prove che richiedono forza, abilità e tecnica.

Per quanto sopra e ripensando a quanto più volte detto sulla necessità di redigere, da parte della Presidenza Centrale, un regolamento tipo valevole per tutte le edizioni (salvo motivi contingenti di forza maggiore) sulla scorta degli ormai quindici anni di esperienza di rally, mi assumo l'impegno di portare alla Presidenza Centrale prima ed all'Assemblea dei Delegati di Verona poi, il testo di detto regolamento.

Buona mi è sembrata l'introduzione di un trofeo, da assegnare alla Sezione che totalizza il maggior numero di punti sommando quelli raccolti dalle sue squadre classificate. E' un titolo di premio alla Sezione con maggior numero di presenti ed uno stimolo a fare sempre di più per portare nuovi elementi sulla strada dello sci alpinismo, anche se questo premio potrà assumere un qualche carattere discriminatorio, in quanto difficilmente potrà essere appannaggio di Sezione proveniente da lontano per evidenti motivi di carattere finanziario e logistico.

A conclusione affermo che il rally di Pragelato, anche se ha dato luogo a qualche discussione alimentata forse dal troppo agonismo, ha contribuito a farci incontrare in molti ed ha dimostrato che la Sezione di Pinerolo ha ritrovato — grazie al sempre vivo dinamismo degli anziani, all'entusiasmo ed alla capacità dei giovani — quello spirito attivo e fattivo che l'ha contraddistinta nel passato.

**Il Presidente Centrale
Giuseppe Pesando**

GRAN COMBIN

Cresta Sud-Est

CONSIDERAZIONI

29 gennaio: finalmente una bella giornata; cielo sereno, sole caldo, neve abbondantissima (pensare che al Tibert, tre settimane fa, si faceva lo slalom tra i ciuffi d'erba). La pista sale regolare, in testa Costanzo è una sicurezza, Silvia e Lella seguono senza problemi, tutto il corso sale regolarmente verso il Colle di Melle: anche il direttore può per un momento dimenticare il marasma della prima uscita della scuola di sci-alpinismo e restare un poco solo con se stesso, con la neve, il sole, le nubi. Un attimo di solitudine, la montagna ed io; lentamente riaffiora il ricordo di altri momenti magici, di attimi vissuti in piena armonia con la montagna.

11 settembre 1977, le dieci di sera, Colle d'Amiante, m. 3308: finalmente l'ultima risalita si è conclusa e possiamo concederci un momento di vero riposo, il primo forse da quando abbiamo attaccato la sud-est del Gran Combin verso le 8,30 di stamane: oramai non ci restano che quattrocento metri facili per tornare all'Amiante e stasera non scenderemo più a valle. Certo, molti passeranno una notte agitata a Torino, ma scendere dalla capanna stanchi e senza una pila funzionante è troppo pericoloso, soprattutto lungo le corde fisse sulle placche di roccia: scenderemo domani. C'era da immaginarselo che sarebbe finita così: cordata di tre, montagna in condizioni poco favorevoli in alto, ma la giornata era straordinariamente bella e abbiamo deciso di attaccare lo stesso.

...Quasi bella come oggi, anche se allora i colori avevano i toni caldi dell'autunno e ora invece si curva su di noi il cielo dai colori metallici di un freddo giorno invernale: mezzogiorno, parlo per radio con Franco che guida il gruppo di chiusura. Siamo abbastanza sgranati, qualche allievo mostra di essere stanco, la moltissima neve renderà difficile la vita in discesa a più di uno. Visto che siamo alla prima uscita della scuola è meglio fermarsi...

Quel giorno di settembre, invece, non ci siamo fermati: abbiamo sì deciso di tornare indietro, ma passando per la punta. Anche quella fu una scelta ragionata: tutti e tre eravamo coscienti del fatto che forse saremmo scesi a notte, ma tutti e tre volevamo vivere intensamente quella meravigliosa giornata, vivere l'avventura fino in fondo. E l'abbiamo vissuta: ricordo le cretine di ghiaccio oltre il gendarme — e Peter aveva perso la piccozza al primo tiro sul gendarme! — la galleria che dovetti scavare nella cornice sommitale per uscire, le luci di Aosta, là in fondo, che si riaccendevano ad una ad una mentre scendevamo verso la Spalla Isler, la risalita al Colle d'Amiante nella oscurità più completa, la sensazione di appagamento quando finalmente scorgemmo la nera sagoma silenziosa della capanna.

Sono le 16,30, è la chiusura, siamo tornati al piano; si è alzato un vento freddo che scuote i rami carichi di neve che cadendo lascia dietro di sé una nube argentea. Spengo la radio e mi avvio anch'io; gli altri sono già in piola. Anche per oggi tutto è finito bene: come ieri, come vogliamo che possa essere ancora domani.

* * *

Gran Combin (m. 4314), cresta sud-est, 10-11 settembre 1977: Alfredo Marchelli (GM e CAI-UGET Torino), Sandro Arese e PierCarlo Franco (CAI-UGET Torino).

* * *

Note — Salita di misto di ordine classico, priva di grandi difficoltà tecniche, ma complessa e nell'insieme sufficientemente impegnativa anche sotto il profilo dell'impegno fisico. La caratteristica principale di tutta la salita — e di buona parte della discesa — è la quasi assoluta impossibilità di realizzare una assicurazione che dia il minimo affidamento; è quindi una salita consigliabile a cordate ben affiatate. Importante anche

scegliere il momento giusto: con neve sufficiente per non dover arrancare lungo sfasciumi fino a q. 4000 m., ma non eccessiva per non incontrare troppe difficoltà sulle creste dopo il gendarme q. 4200 m. circa, già sempre piuttosto esili, e nel superamento della cornice di vetta. Panorama stupendo in ogni direzione.

Difficoltà — PD fino a q. 4000 m. circa, anche se il pendio può essere pericoloso per piccole scariche e la sicurezza molto aleatoria; AD dal gendarme in vetta, con esposizione sempre notevole. Molto dipende dallo stato dell'innnevamento.

Attrezzatura — Corda da 40 m., piccozza, ramponi; qualche chiodo da roccia, fettucce. Consigliabile il casco.

Orario — Dalle 7 alle 9 ore dalla Capanna Amiante.

Periodo consigliato — Da luglio a settembre; in ogni caso sconsigliabile dopo nevicata in quota, come pure in periodo molto secco che abbia scoperto i detriti del pendio iniziale.

Accesso — Da Aosta seguire la strada della Valpeline di Ollomont salendo fino al suo termine a Glaciers 1549 m. Immediatamente prima del ponte sul Buthier prendere a sinistra in mezzo alle case — segni blu — e portarsi in pochi minuti sull'ampia mulattiera che sale a By. Si giunge (ore 0,45) alla casa Farinet 2009 m. posta esattamente sul bordo a valle della conca; lasciato a destra il bivio per la Fenêtre Durand (segnalazioni in rosso su di una lastra di roccia) seguire per circa 500 m. l'ampia strada sterrata che sale a By da Doues (transito vietato alle vetture private) raggiungendo i casolari di By 2048 m. (da qui la capanna è visibile direttamente verso nord sull'alto spalto roccioso dominato dalla Gran Tête de By). Seguendo le frecce rosse, tra le case di By ci si porta ad un sentiero che attraversando in diagonale dolci pascoli (ci sono molte tracce di animali; con visibilità scarsa è l'unico tratto in cui si può perdere temporaneamente la pista) conduce al valloncetto scendente dal Col de Bonamort. Attraversato il torrente (guado a q. 2225 m.) si segue verso sinistra il sentiero evidentissimo fino alle baite di Tsa de la Commune 2302 m. (ore 0,45, totale 1,30). Continuare per un buon sentiero che contorna la base della P. Ratti, poi con numerosissime svolte risale la spalla erbosa scendente dallo spalto su cui sorge il rifugio. Si supera lo spalto roccioso alla sua estremità sinistra per placche ricoperte di detrito — corda metallica fissa — e si perviene sulla spianata superiore; piegando a destra in pochi minuti si è alla Capanna Amiante 2979 m. (ore 2, totale 3,30 da Glaciers).

Capanna Amiante — E' posta su una balza rocciosa dominata dalla Gran Tête de By, in magnifica posizione panoramica verso la Conca di By e la città di Aosta. Attualmente (1977) il rifugio consta di due locali così ripartiti:

a) una nuova costruzione in muratura, inaugurata nel 1977, è di proprietà congiunta delle Sezioni di Torino e di Chiavari del CAI. E' tenuta aperta con servizio di alberghetto nei mesi di luglio-agosto; negli altri mesi è chiusa e le chiavi **non sono disponibili in valle**.

b) la vecchia capanna in legno viene lasciata permanentemente aperta; a differenza di quanto scritto nel I Volume della guida delle Alpi Pennine di Buscaini. Dispone di dodici posti su tavolato aumentabili fino a ventiquattro, cucina a gas, coperte, stoviglie, illuminazione a gas; materiale di pronto soccorso. Acqua di fusione del laghetto, 100 m. a est.

Itinerario di salita — Dal rifugio risalire in direzione nord e pendii, nevosi o detritici a seconda delle condizioni che sostengono i salti rocciosi della Gran Tête de By; lasciata a sinistra l'ampia insellatura del Colle Garrone 3260 m. salire verso le rocce di destra fino allo stretto passaggio del Col d'Amiante 3308 m. (ore 1). Scendere leggermente lungo il Glacier du Mont Durand in direzione nord costeggiando le seraccate. Non appena possibile innalzarsi sulla sinistra per pendii moderati e dirigere (ovest) in

direzione del Col du Sonadon. Aggirare le estreme propaggini della cresta sud del Gran Combin alzarsi verso destra per pendii moderati fino a giungere in un avvallamento alla base della parete sud (qualche crepaccio da aggirare); risalire verso destra ed attaccare il lungo pendio che porta a q. 3946 sulla cresta sud-est. Tenersi sulla destra per evitare eventuali scariche convogliate al centro del pendio e risalire lo stesso, nevoso o detritico, moderatamente ripido, fino ad afferrare la vera e propria cresta sud-est; aggirare sulla sinistra — versante Sonadon — alcuni dentini di roccia pessima e pervenire così alla base di un tratto di cresta nevosa più ripido e sottile che porta alla base del gendarme a q. 4200 m. circa. Salire sulla sinistra un canale di rocce rotte inframmezzato da alcuni risalti più compatti fin sotto al salto sommitale, di qui:

a) con montagna asciutta salire un canale-camino a sinistra (2°-3° inf.) e uscire direttamente alla selletta dietro il gendarme;

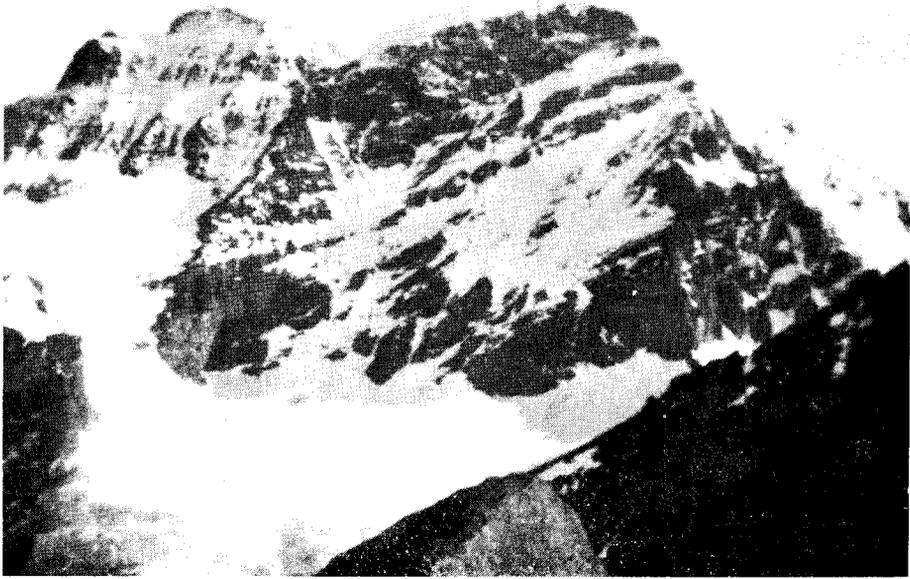
b) in caso di innevamento sostenuto salire verticalmente alcuni metri in una ampia fessura fin sotto ad un chiodo, poi attraversare a destra per 3 m. una placca liscia assolutamente verticale (3° sup.) fino a portarsi su di un piccolo ballatoio sul tagliante della cresta; percorrere la cresta per circa 15 m. — blocchi instabili, molto esposto — si arriva alla selletta di cui sopra. Di qui continuare per cresta prevalentemente nevosa, molto affilata ed espostissima fino sotto alla calotta sommitale; cercare il punto di più facile superamento della cornice — generalmente verso sinistra — ed uscire su ampi pendii a pochi metri dalla vetta massima del Gran Combin de Grafeneire 4314 m. (ore 6-8, totale dalla capanna 7-9).

Discesa — Dalla cima del Combin de Grafeneire scendere per la facile dorsale nevosa fino alla sella quotata 4132 m.; risalire alla sommità del Combin de Valsorey 4184 m. ed iniziare a scendere per la cresta Ovest nevosa e sottile (la guida del Buscaini parla della possibilità, con montagna asciutta, di attraversare tutta la parete sud sotto il Combin de Valsorey arrivando allo stesso punto senza passare per la cima; in base alla nostra esperienza, ci sembra una soluzione assolutamente da scartare in ogni caso). Scendere a sinistra per aggirare un salto roccioso — ripido pendio di blocchi, non difficile ma pericoloso — poi traversare verso destra per raggiungere la spalla nevosa q. 4095 alla base del salto di cui sopra; di qui scendere direttamente il pendio che conduce alla Spalla Isler o Plateau du Couloir 3650 m. — rocce rotte e detrito inframmezzati da lingue di ghiaccio; terreno non difficile tecnicamente, ma estremamente infido e, stranamente, molto esposto — tenendosi in basso sulla sinistra scendere in un canale poco marcato. Raggiunta la Spalla Isler (nuovo bivacco del CAI con nove posti, inaugurato nel 1977) dirigersi a sinistra e per un ripido pendio — crepacci — scendere sul Glacier du Sonadon; procedendo in direzione sud-est risalire al Col du Sonadon, 3504 m., e continuare la discesa per il Glacier du Mont Durand ricollegandosi alla via di salita sotto alla parete sud del Combin de Grafeneire; risalire al Col d'Amiante e con facile discesa tornare alla Capanna Amiante (orario variabile dalle 3,30 alle 6 ore, a seconda delle condizioni della discesa dal Combin de Valsorey alla Spalla Isler).

Alfredo Marchelli
(Sez. di Torino)

La prudenza è una virtù di cui il primo vantaggio è imparare da colui che la pratica.

Abbè Amè Gorret



Gran Combin dall'Aig. Verte de Valsorey (versante Sud).



Sulla cresta.

KOSALAUF 1978

Per un "invalido" appassionato fondista narrare di una manifestazione agonistica di alto livello avendola goduta solo dall'esterno senza parteciparvi è un po' masochistico, ma per gli amici veronesi è questo ed altro.

Kosalauf 1978, gara di gran fondo internazionale su un percorso di 72 Km. con traguardo intermedio ai 42 Km. Anello di classico tipo nordico, grandi pianure, poche salite. Si attraversano boschi azzimati con bianchi ghiaccioli, pianure interminabili punteggiate da graziosissimi "Gasthause".

Tempo splendido, temperatura fredda. Clima ideale per il fondo. Scioclinatura a verde per i migliori, bleu per gli altri, viola per gli skimen (Piero) professionistici e via!

Apriamo il sipario e lasciamo ai nostri attori l'onore della scena.

Scena prima: scattano i 2500 partecipanti sulla larga piana di partenza. Il colpo d'occhio è stupendo, il rumore degli sci eccitante. In lunga fila vediamo scorrerci dinanzi tutti gli atleti. La piana infine rimane deserta, ma no, ancora un concorrente è rimasto solo al centro della pista, abbandonato.

E' il buon Angelo, neo fondista che si appresta alla sua prima gara dopo appena due giorni di scuola forzata. Le numerose corsie lo sconvolgono, allarmato mi interroga su quale prendere, finalmente, scosso dal mio urlo, si decide per quella di destra e parte. Ora la scena è veramente vuota. Gli amici non sanno se ridere o piangere, certo che il comportamento di Angelo è preoccupante, io solo ho fiducia, ce la farà!

Scena seconda: con il pullman ci portiamo da Kitzbuhel all'arrivo a Kossel. A fianco della strada scorre la pista e ben si nota la lunga teoria dei concorrenti. Un urlo scuote il pullman: che emozione! Laggiù c'è anche il mio uomo, che farà da solo! Solo tra duemila direi! L'urlo naturalmente è dell'Antonietta che inizia a scaldarsi, tra breve sarà completamente cotta, e a vederla, cilindrica come è, si può esser certi di poter gustarci un piatto eccezionale.

Scena terza: arrivo al traguardo dei 42 Km. Sono arrivati i grossi calibri, fra i quali anche Lele e Sandro. Due ore e poco più il primo. Ecco Roberto. Brutto a vedersi, bavoso, accaldato, teso nello sforzo, le gote più incavate del solito. Lo applaudo, lo incito. Alza appena un sopracciglio e con voce roca e tremante chiede soltanto: « L'è arrivà Sandro? ». Potenza dell'agonismo! Battere l'amico diventa più importante d'ogni cosa anche a costo della propria salute.

Scena quarta: arriva Giovanni, devastato dai crampi. Poveretto come soffre, è senza allenamento se non un continuo via vai Verona-Roma-Verona ma senza ski-roll. La sezione ha promesso di regalarglieli alla prossima occasione.

Scena quinta: arrivano Alma e Massimo, la classica coppia di fidanzati usciti dalla penna di Peynet, solo che quelli sono filiformi e questi grossiformi. Il maschio prepotente ed antifemminista per eccellenza, non cede il passo ed egoisticamente taglia per primo il sospirato traguardo, relegando in coda la dolcissima compagna che lo aveva amorevolmente trainato, sopportato, coccolato, curato per tutti i 42 Km.

Scena penultima: ci si avvicina al gran finale. L'Antonietta è alla ribalta. Se le provassimo la febbre prenderemmo spavento. Salta, balla, urla. Cerca disperatamente il suo uomo. Sussulta ad ogni ombra che si defila all'orizzonte e in tutti vede il suo Bruno. Finalmente arriva, stanco ma felice.

Urliamo tutti al seguito dell'Antonietta ed il buon Bruno si emoziona, esibendosi in un tuffo a pesce in avanti che è qualcosa di indescrivibile.

Più tardi cercherà di spacciare il suo volo con un nuovo tipo di passo finlandese. Dobbiamo credergli?

L'Antonietta saltella giuliva, il suo uomo si è dimostrato un vero uomo e per lei è cosa importante. Il Sergio, "gladiator" cortese, l'aiuta nel salto delle transenne, ma nel far questo si strappa la veste e piomba rumorosamente a terra. Il riso è generale, l'Antonietta distribuisce baci a destra, a manca e ride, ride, ride.

Scena ultima: gli arrivi si fanno rari. Siamo agli sgoccioli. La ghigliottina del tempo massimo incombe. Ancora un arrivo, un solitario fondista arriva alla agognata mèta. E' Angelo, ce l'ha fatta. Per me è gioia vera. Lo festeggiano tutti e Angelo, chissà, forse ha nascosto qualche lacrima, certo, è commosso, è felice! Bravo!

Il sipario si chiude, gli attori se ne vanno, la Kosalauf 1978 ha termine. Abbiamo parlato di alcuni protagonisti, ma anche tutti gli altri sarebbero da menzionare e se qualcuno ho dimenticato non abbiatemene.

Una citazione ancora, un "bravoo" alla Gabriella ed alla Paola che pur angustiate da tumultuose vicende "interne" hanno partecipato ugualmente e sono arrivate benissimo.

Si torna all'albergo dove Don Nereo ci attende per la santa Messa. S. Messa problematica che per poco non conduce il nostro buon salesiano alla cassa integrazione. Infatti Don Nereo per causa di un "cruccotto" di parroco locale, non riusciva a celebrare e si sa che un prete che non celebra è simile al metalmeccanico che gira a vuoto. Ma anche questa è finita bene.

E' finita bene anche per me che ho solo guardato lo svolgersi dell'avvincente spettacolo.

E' tutto, forse ho esagerato, ma è stata tutta allegria vera, in vero spirito di Giovane Montagna.

Enzo Zanini
(Sez. di Vicenza)

PASSEGGIATA AI LAGHI MORENICI

IVREA: 8-9 APRILE 1978

La manifestazione è pienamente riuscita! La partecipazione molto numerosa di rappresentanti di sette sezioni; il tempo che, brutto ancora alla mezzanotte, si è rimesso al bello nelle prime ore del mattino per poi nuovamente peggiorare al lunedì; lo spirito di amicizia e di allegria che è aleggiato per tutta la giornata, sono gli elementi che permettono di formulare l'affermazione di cui sopra.

Già alla sera del sabato ben centodieci partecipanti in rappresentanza delle Sezioni di Torino, Moncalieri, Verona, Genova e Vicenza sono presenti nelle ex casermette site sulla sponda est del lago San Michele; qui — dopo aver consumato la cena al sacco — ha luogo la proiezione di una serie di diapositive illustranti Ivrea ed i suoi dintorni, con notizie riferentesi alla storia, alla geologia, all'industria, al commercio, alle tradizioni ed al tempo libero.

Dopo le proiezioni la Sezione di Ivrea offre a tutti "Vin brûlé" e, con il girare delle fumanti tazze, hanno inizio i canti che si protraggono sino alla mezzanotte.

A quell'ora, rientrando a casa, constato a malincuore che scendeva una fine piovgerella non certo foriera di buoni presagi, però penso che anche l'anno scorso a Camogli alla sera pioveva e al mattino seguente il tempo era bello. Con quella speranza mi coricavo.

Al mattino della domenica al risveglio un raggio di sole colpisce le mie finestre: il tempo è quasi bello e progressivamente migliora. Fra le 7 e le 7,30 giungono al posto di ritrovo altri quarantanove gitanti in rappresentanza delle Sezioni di Pinerolo, Cuneo e Moncalieri ed, alla spicciolata, ben cinquantasette soci e simpatizzanti di Ivrea.

Alle 8 precise, come da programma, il lungo e variopinto serpente di 208 persone si mette in cammino: sono rappresentate tutte le età dai 2 ai 77 anni!

Dopo tre quarti d'ora di marcia si raggiunge la vetta del monte Albagna ove don Ferrero, assistito da padre Onorato, celebra la S. Messa per tutti i presenti, per gli assenti e per i trapassati. Con canti appropriati il gruppo giovanile di Torino puntualizza i punti salienti del santo Sacrificio. A chiusura della funzione il sacerdote impartisce la benedizione di Dio agli attrezzi da montagna.

E' stata una funzione suggestiva; i muri sbrecciati del vecchio castello di San Giuseppe hanno fatto da fondale, la Serra morenica e le montagne circostanti da quinte, il cielo azzurro da soffitto di questa immensa ideale cattedrale da cui gli animi dei presenti si sono elevati a Dio in preghiera nel ricordo degli amici che già ci hanno lasciati.

Alle 10 riprende la marcia: attraverso boschi di faggi, acacie, roveri, betulle, castagni e ciliegi in fiore, lungo sentieri ai cui bordi fioriscono anemoni, viole, primule, mughetti, ecc... Seguiamo per lungo tratto il tracciato dell'acquedotto romano di Aëporedia — la Ivrea romana — fermandoci a rimirarne i resti riaffioranti dal terreno; indi usciamo allo scoperto per salire la cima più alta del bacino morenico: il Montesino.

Di lassù lo sguardo spazia su tutto il vasto anfiteatro morenico e sulle prime balze della valle di Aosta. Ai nostri piedi cinque laghi morenici; più lontano due grossi laghi glaciali; sparse fra le colline le case di Ivrea e di undici paesi; su due cocuzzoli il castello di San Giuseppe e quello di Montalto; all'orizzonte il rettilineo profilo della Serra morenica che abbraccia il tutto.

Ma è ormai mezzogiorno; con una ripida discesa si scende al lago Nero (che in questo periodo appare tutto rosso per la presenza di alghe colorate) sulle sue sponde ci si accampa per il pranzo.

Scherzi, canti, assaggi di vini caratteristici delle varie zone e dei più disparati liquori nati nei vari ambiti familiari fanno passare presto le due ore che il programma dedica al pranzo e poi via.

Per boschi di castagni e cespugli di ginestre, riprendiamo la salita verso la vetta del monte Crovero ove sorge il castello di Montalto che, ad una svolta del sentiero, ci appare all'improvviso in tutta la sua maestosità ed imponenza. Peccato che non ci sia possibile visitarlo internamente.

Si ridiscende al lago Pistono che si costeggia in parte sino a giungere alla "foresta che balla", caratteristica zona ove gli alberi, cresciuti su un fondo di torba sotto cui scorre l'acqua, si inchinano al passare delle persone quasi a far loro riverenza.

Ultima breve salita al monte sovrastante il canton Marchetti da cui la vista spazia sul sottostante lago Sirio; indi per 1500 m. di strada asfaltata (purtroppo) si ritorna al punto di partenza.

A chiusura della manifestazione vengono distribuiti piccoli omaggi ricordo, mentre i commenti dei convenuti denotano compiacimento e gioia.

A conclusione quindi si può dire che quanto era stato programmato è stato raggiunto: questa manifestazione escursionistica poco impegnativa a cui hanno partecipato molti giovani e giovanissimi si è confermata portatrice di amicizia, di sana allegria e di avvicinamento fra i Soci delle varie Sezioni.

Un augurio dunque: che manifestazioni simili abbiano a ripetersi nel futuro.

Giuseppe Pesando
(Sez. di Ivrea)



(foto Giuseppe Balla)

...riprendiamo la salita...

Digressioni geologiche e archeologiche

In queste succinte indicazioni ho cercato di illustrare le caratteristiche del terreno e le vestigia di antiche civiltà di uno dei più celebri colli delle Alpi. Sappiamo tutti che l'ambiente naturale è la prima cosa da proteggere, non solo, ma bisogna anche dire che le testimonianze di antiche civiltà valgono la pena di essere conservate per lo stimolo ad una più approfondita conoscenza della presenza dell'uomo sulle Alpi nei secoli passati.

Il celebre Colle del Piccolo San Bernardo, alla testata della Valle di La Thuile, presenta interessanti caratteristiche geologiche e, alla pari del suo fratello maggiore, il Gran San Bernardo, varie e molte vestigia delle civiltà celtica, salassa e romana. E' mia intenzione esporre questi due argomenti in modo semplice e chiaro.

CARATTERISTICHE GEOLOGICHE

Premettendo che il Colle del Piccolo San Bernardo e la sua zona circostante hanno delle caratteristiche geologiche ben definite rispetto a quelle delle zone limitrofe descriverò in modo sintetico, aiutandomi con note esplicative poste a fine articolo, la natura dei terreni costituenti l'area del Piccolo San Bernardo, dal Lago Verney al colle vero e proprio e anche limitatamente alle aree circostanti.

Quarziti¹: le quarziti sono scarsamente rappresentate nella zona del colle, infatti si trovano esclusivamente sul fianco nord del Monte Touriasse m. 2641. Calcari dolomitici scistosi e scisti argillosi² si trovano ancora sul Monte Touriasse, però sul versante sud ed in piccole porzioni lungo la strada statale poco prima del colle.

Carniole³: si trovano insieme ai calcari lungo la strada e sono caratterizzate da doline⁴.

Calcescisti⁵: affiorano sul fianco occidentale del Monte Belvedere, m. 2641.

Calcari selciferi⁶: si trovano in piccolissime quantità vicino alla statale.

Calcescisti e **Belemniti**⁷: costituiscono la scarpata che cinge a sud il Lago Verney e proseguono fino al Colle des Rousses ed in piccole porzioni lungo la strada del Piccolo San Bernardo.

Altre caratteristiche del terreno: terreni morenici ricoprono con spessore più o meno grande tutta l'area del colle.

Terreni periglaciali⁸: si trovano e ricoprono quasi per intero il versante orientale del Monte Touriasse.

Torbiere⁹: terreni acquitrinosi e torbosi circondano il Lago Verney, eccetto la sponda meridionale ed una parte di quella occidentale.

Faglie¹⁰: si trovano sul versante meridionale del Monte Touriasse.

ZONA ARCHEOLOGICA

Il Colle del Piccolo San Bernardo, oltre che essere una zona interessante dal punto di vista geologico, possiede anche importanti vestigia archeologiche che sono venute alla luce grazie agli scavi effettuati dal 1909 al 1931 ad opera della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte. I reperti, di notevole interesse, sono i seguenti: a) recinto preromano - b) vestigia della strada romana - c) edificio con cortile centrale - d) resti di un fossato, forse moderno - e) mansione.

Recinto preromano: è di forma quasi perfettamente circolare, con un diametro di metri 72 ed è tagliato alla sua metà dalla strada nazionale. E' costituito da pietre non molto grandi disposte verticalmente e viene detto in lingua celtica "cromlek". Nel suo interno fu rinvenuta una moneta gallica.

Vestigia via romana: al sommo del passo, esistono delle tracce della via romana costituita da uno strato di terra battuta, larga da metri 3,50 a 5 e di scarso spessore.

Edificio con cortile centrale: è il reperto, forse, più importante e più interessante situato sul passo. Restano poco più che le fondamenta ma doveva essere piuttosto grande e sfarzoso a giudicare dalle dimensioni suggerite dalle fondamenta ed oltretutto dal rinvenimento di pezzi di colonne e capitelli, tra cui la famosissima "Colonna di Giove", che si trova esattamente sul colle e che faceva parte, cosa quasi certa, di questo edificio. In un locale sotterraneo è stato rinvenuto nel 1937 un bellissimo busto d'argento di Giove ora conservato nel museo di Aosta.

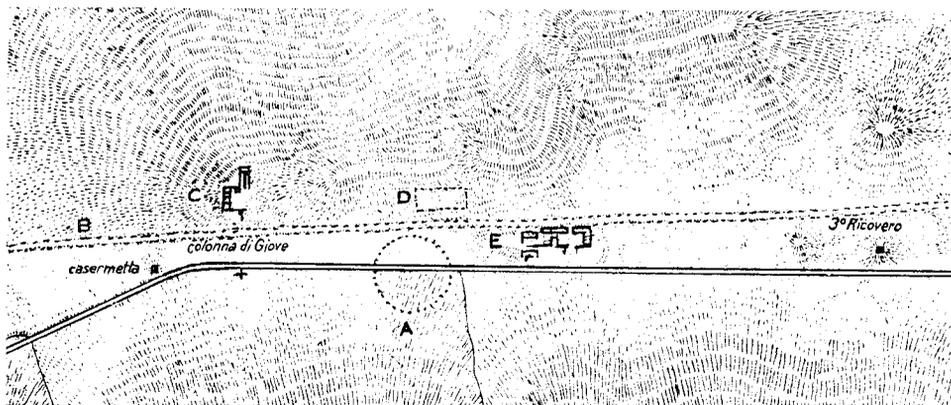
Resti di un fossato: vicino alla strada romana si trovano i resti di un fossato, forse un posto di guardia di soldati romani. Non si esclude anche l'ipotesi che esso sia invece addirittura il resto di una batteria di cannoni, risalente ai tempi napoleonici.

Resti delle mansioni: è più o meno simile all'edificio col cortile e si conservano, come per l'edificio precedente, le fondamenta. Ma a giudicare dalle dimensioni, si può dedurre che fu più grande del precedente, forse abitazione di un console o di un patrizio romano. Potrebbe anche essere stato usato come caserma.

Marco Moccagatta
(Sez. di Torino)

Bibliografia: Emilio Elter, Carta geologica Piccolo S. Bernardo. Memorie Università di Padova - Carta Archeologica d'Italia "Monte Bianco - Aosta" I.G.M.

- ¹ **Quarziti:** rocce composte essenzialmente da quarzo (biossido di silicio).
- ² **Scisti argillosi:** rocce lamellari contenenti argilla.
- ³ **Carniole:** rocce composte da carbonato di calcio (calcare) e bucherellate, che le rendono simili a spugne.
- ⁴ **Doline:** cavità imbutiformi più o meno grandi scavate dall'acqua nelle rocce calcaree.
- ⁵ **Calcescisti:** rocce lamellari composte di scisto e calcare.
- ⁶ **Belemniti:** conchiglie fossili simili a lumache, ma allungate e simili a fusi.
- ⁷ **Calcarei selciferi:** rocce calcaree contenenti pezzetti di selce, con la quale gli uomini primitivi fabbricavano utensili.
- ⁸ **Terreni periglaciali:** si trovano oltre i 2000 metri fino al limite dei ghiacciai e possiedono strane forme causate dall'alternarsi del gelo e del disgelo.
- ¹⁰ **Faglie:** frattura della crosta terrestre, causate da spinte naturali impresse alle rocce oppure da terremoti.



DOMENICA: UN ALTRO GIORNO

Un ronzio sale dalla valle, è la corriera. Sul piccolo piazzale del paese i villeggianti attendono; oggi è giorno di arrivi. Ora il ronzio è diventato un rombo, si avvicina sempre più ingigantito dalle strette pareti della roccia, giunge all'ultima svolta, finché tra un turbinio di polvere, ultimo saluto al torrente chiacchierone, il muso stanco della macchina appare. Grida di bimbi, tutti si accalcano attorno al vecchio carrozzone blu.

Saluti, richiami, gente che scende spensierata e impaziente. In breve la corriera è ormai vuota, un uomo, solo, è rimasto dietro i vetri polverosi; quasi timido attende che il chiasso termini, poi scende. E' vestito dimessamente, senza l'eleganza vistosa degli ospiti estivi del piccolo villaggio alla moda.

Porta un paio di calzoni di velluto, una giacca a vento non più nuova ed un cappello alla montanara.

Ora la gente scambiati i saluti, prima di allontanarsi, guarda quell'uomo solo, quasi fosse un intruso, un essere di un altro mondo. Costui al sentirsi fissato da tanti occhi rompe l'indugio, si arrampica veloce sul tetto della macchina e, dopo aver preso un enorme sacco irto di corde ed una lunga piccozza, scende pesantemente sul selciato. La sua statura a paragone di un tale fardello sembra ancor più piccola, quasi misera. La gente lo guarda ora con curioso interesse e ride sommessamente.

Chi potrà mai essere? Senz'altro un matto. In un secolo come questo pieno di strade comode che giungono dappertutto, di seggiovie, di funivie e di alberghi ad ogni piè sospinto, solo un matto può girare così conciato e per di più carico come un mulo!

Uno dei più giovani "spettatori" lo addita ridendo, mentre con fare annoiato accende una sigaretta ad una ragazzina inguainata in un funereo pantalone nero.

L'uomo intanto controlla le sue cose sul selciato con la lentezza di un rito. Non degna nemmeno di un'occhiata la piccola inutile folla anche se sente gli sguardi perforargli la nuca. Poi si carica il sacco sulle spalle e calcato in testa il cappello, solennemente, in silenzio, scompare dietro l'ultima casa, inghiottito dai primi alberi del bosco.

Più sollevato, senza quegli occhi addosso, con un lungo sospiro si ferma presso la fontanella, guardando estasiato le cuspidi, le guglie, lassù sopra il grande prato, e poi avanti di buona lena. In breve il bosco si dirada per lasciare il posto ad un verde tappeto che via via si fa meno fitto e più sassoso, avanguardia muta dei lunghi ghiaioni. Più avanti ecco la parete liscia, su cui si staglia netta e precisa come creata da un rapido fendente, la lunga fessura di attacco.

La roccia sembra costellata di cristalli lucenti; è il duro granito che attende l'attacco dell'uomo; la parete giace in ombra, ma è ancora calda dal sole del primo mattino ed invita a salire. Ed il nostro scalatore rapido ed agile sale. Ecco un primo chiodo, poi un secondo penetrare nella roccia sotto i pesanti colpi del martello, accogliendo nei tintinnanti moschettoni la docile corda che scorre in silenzio.

E la salita si fa via via più veloce, più rapida, tutto è dimenticato, il lungo viaggio, la corriera, gli sguardi ironici del villeggiante; anche il richiamo dei gracchi che volano intorno sembra una musica meravigliosa ingigantita dall'eco. Poi all'improvviso appare la vetta, un ultimo tiro di corda uno slancio e l'abbraccio del sole. L'uomo felice si stende sulla calda roccia, ed ora che tutto è finito guarda sereno la selva dei giganti spolverati di neve che gli stanno intorno.

Questo oggi è il suo regno, domani tutto sarà finito, la grande città l'inghiottirà implacabile, egli ritornerà un nulla nel nulla; ma ora è veramente un re, un re di un mondo non a tutti accessibile, quello delle guglie, delle pareti, dei grandi silenzi. Dentro di sé ha raccolto quei tesori che assaporerà poi, centellinandoli,

nella lunga settimana di lavoro, tesori dai nomi strani, ma per lui preziosi, come l'urlo del vento, il mormorio del torrente, il respiro del bosco.

Il suo sguardo cade laggiù; sotto di lui stanno umiliati le piccole case del paese, il tronfio albergo. L'uomo si alza in piedi, si sente un gigante che guarda dall'alto il suo regno popolato da tanti piccoli esseri che appaiono insignificanti come formiche e mentre già le ombre si allungano verso la valle, comincia a declamare ad alta voce, ebbro di altezze e di cieli.

E parla, parla esaltandosi verso questo suo immaginario popolo finché una goccia d'acqua cade inattesa e dispettosa sul suo volto e lo risveglia bruscamente. Il temporale è giunto alle sue spalle in punta di piedi senza un brontolio, quasi a punirlo bonariamente di tante parole al vento. E l'acqua scende a catinelle sul nostro uomo, sperduto lassù, troppo in alto per trovare un riparo, inzuppandolo fino alle ossa. Ma egli per nulla scosso, raccoglie con calma il suo sacco, la corda, e dopo aver alzato un attimo il viso verso il cielo imbronciato, quasi a ringraziarlo per averlo svegliato da un sogno troppo grande, scende verso valle.

Le ore passano, l'acqua incessante e gelida continua ad inzupparlo, sua sola compagna nella discesa. Poi all'improvviso appare il paese. La pioggia si è fatta violenta, occorre cercare un riparo.

L'uomo allunga il passo, giunge sulla piazza deserta, volge intorno uno sguardo e finalmente vede una piccola tettoia. Grazie al cielo ancora pochi passi e poi potrà trovare un rifugio ma sotto a quel provvidenziale riparo si affacciano due finestre e dietro i vetri appannati ecco gli stessi visi del mattino, ironici e forse un po' cattivi. L'uomo indugia per un attimo. No! non è possibile, lui è ancora un re, ed un re ha una dignità da difendere!

Rapido si ferma, inverte il passo e con lento incedere si avvia verso la curva della strada. L'acqua continua a scrosciare quasi nemica, ma egli non aumenta il passo finché giunto fuori dagli sguardi indiscreti dei suoi "sudditi" corre, corre, corre disperatamente alla ricerca di un riparo, che infine trova sotto un grosso masso sporgente.

Sfinito e gocciolante l'uomo si abbandona sul piccolo fazzoletto di terra asciutta. Il sogno è finito, il piccolo re è sceso dal suo vacillante piedestallo, tra lui e il suo favoloso regno sta una lunga settimana grigia che lo attende... ma domenica sarà un altro giorno; mentre la pioggia continua a scrosciare l'uomo fischiando si toglie lentamente la giacca inzuppata, ma simile in quel momento ad un prezioso manto regale.

Carlo Arzani

*Nel riposo divino della Vetta ho sentito
accumularsi nell'anima tanta serenità di
pace che il solo rievocarla basterà per
molti anni a dileguare le ombre della vita.*

Guido Rey

ALTABURG E ALTARKNOTTO

Non stiamo parlando di chissà quali specialità gastronomiche tedesche, ma di cose molto più caserecce: di due località senza molte pretese sul nostro altopiano dei Sette Comuni.

L'Altaburg è una "vetta" che non ha mai attirato virtuosi rocciatori o spedizioni straniere, se non quelle militari del '15-'18.

Quanto all'Altarknotto si tratta di un sasso, neppur degno di nome sulle tavolette dell'I.G.M., carico però di magica suggestione per il ricordo dei riti pagani che i Druidi Cimbri vi svolgevano, o che piace immaginare svolgessero, a noi che lo abbiamo "scoperto" andando "de picolon" tra i boschi sopra Rotzo una mattina di primo novembre.

La passeggiata ci è piaciuta e la proponiamo come possibile mèta a chi ama girovagare in montagna anche in questa stagione morta, senza la pretesa di mète di nome, senza voler fare imprese sportive, ma solo per il gusto di vedere il bosco nella sua veste autunnale, in una pace che permette quasi di... calpestare un capriolo. Tanto è successo a noi e raccomandiamo perciò a chi voglia ripercorrere i nostri passi di procedere lentamente e in silenzio, con gli occhi bene aperti, per godere tutto quello che questo breve itinerario può offrire.

Ad un chilometro dal cartello con cui Mezzaselva dà l'arrivederci ai suoi ospiti, dirigendosi verso Rotzo, poco oltre l'abitato di Albaredo si imbocca una strada bianca che si inerpica sulla destra. La si segue per un paio di chilometri, fino al suo terzo tornante: la così detta curva del Tèlale (che è a quota 1137).

Qui si lascia la macchina e ci si dirige verso ovest per una comoda carrareccia che si inoltra nel bosco in lieve salita. Dopo 7-8 minuti si vede sulla destra una ripida traccia di sentiero, usata dai boscaioli per far scivolare a valle i tronchi e che sarà la nostra via del ritorno. Dopo altri 5 minuti circa si giunge ad un bivio e si prosegue a destra (a sinistra si scenderebbe a Rotzo). Poco più avanti la carrareccia termina aprendosi su uno spiazzo erboso. Si continua verso Ono fra i resti di vecchi muri e da qui il sentiero, riconoscibile da frequenti, anche se sbiadite segnavia rosse, si fa più stretto e ripido: la cima (m. 1301) è, comunque, lì poco sopra e la si raggiunge in breve.

Dalla curva del Tèlale: 30 minuti circa.

L'Altaburg era, per gli antichi Cimbri, la splendida dimora della regina degli Elfi, ad ognuno dei quali era affidata la cura della natura silvestre dei Sette Comuni. Da ciò gli viene il nome: "antico castello" o "dimora dei Geni della montagna", a seconda dei glottologi.

Il palazzo della leggenda era tutto oro, argento e pietre preziose e ancora oggi è così: oro le foglie autunnali, argento la pietra calcarea e fiori incastonati qua e là come gemme.

In tempi assai più recenti, nel 1900, gli abitanti di Rotzo vi hanno eretto una croce che porta sul basamento una iscrizione in tre lingue: cimbro, latino e italiano. Quella in cimbro dice:

ME
JESU CHRIST. COTTE
IN .Z JAAR MCM
VUMME. VOR IN. DARLOSENE LEBEN
.Z VOLK VON ROTZ.

(la traduzione non la riportiamo per pura cattiveria).

Per raggiungere l'Altarknotto si scende per breve tratto lungo il sentiero di salita, piegando a sinistra non appena si incontra una "masiera". Si prosegue quindi lungo il crinale a picco sulla Valdastico su una traccia di sentiero senza alcun segnavia e spesso incerta e, attraversato il Passo del Letterle (più roboante di nome che evidente) si giunge ad una radura. Dall'Altaburg: venti minuti circa.

Lì l'Altarknotto fa la sua apparizione fantastica, pochi metri più in basso, al limite di un piccolo ripiano erboso. E' un masso monolitico di notevoli dimensioni, in equilibrio irrealistico sullo strapiombo sopra la Valdastico; con una larga testa piatta sulla base smilza, quasi come un fungo. L'unico modo per raggiungerlo è calarsi in una fenditura del terreno che si rende evidente solo seguendo una traccia sull'erba calpestata.

Un po' di ginnastica perché la fenditura scende di traverso, appoggio di mani e piedi come se si arrampicasse e ci si trova proprio ai piedi del masso: un accesso insolito che forse contribuisce a renderlo più magicamente suggestivo!

L'Altarknotto è ritenuto il più antico altare druidico dell'Altopiano. La sua etimologia è controversa: "piccolo altare" per la gente di Rotzo e "pietra del diavolo" per quelli di S. Pietro Valdastico i quali, nelle antiche favole, immaginavano fosse la dimora di un demone che aveva il potere di scatenare tuoni, lampi e tempeste.

Ma le curiosità geologiche della zona non sono tutte qui.

Ritornati sopra la fenditura-accesso, si può continuare per un sentiero (questo sì ben segnalato) e in breve raggiungere, sotto lo Spitz di Rotzo (m. 1334), una "tettoia" scavata nella roccia per una settantina di metri da chissà quale fenomeno naturale, sicuramente sfruttata come riparo in altre epoche.

Dopo averla visitata, e ne vale veramente la pena, si ritorna sui propri passi fino alla radura sopra l'Altarknotto e di là, verso est, si segue un sentiero segnato nel bosco rado. Dopo non più di dieci minuti di discesa si arriva ad un bivio; si prosegue a destra verso valle e, per il pendio ripido, si giunge alla carrareccia per la quale si è saliti.

Ci siamo sforzati di descrivere il percorso il più esattamente possibile; se non abbiamo però raggiunto lo scopo, scusateci; sappiate che in sede è sempre disponibile la tavoletta di Rotzo dell'I.G.M.!

Riccardo B. - Marina C.
(Sez. di Vicenza)



LA MONTAGNA NELLA MUSICA

Vi chiederete senza dubbio perché, tra i mille argomenti che trattano di montagna, ho scelto proprio questo. Vi dirò che, se i trattati di letteratura o di architettura o ancora il folklore hanno, nel corso dei secoli, fatto versare fiumi di inchiostro e fatto parlare in lungo e in largo di sè, la musica è stata sempre un po' trascurata dai grandi dibattiti che ogni giorno si svolgono a proposito della montagna.

Se la musica è stata definita arte sublime o, meglio, sublimazione della natura, niente di più vero: la montagna e la natura come ispiratrici e come "leit-motiv" compaiono sovente, quasi a voler indicare all'uomo che solo in esse si possono ritrovare la pace e la felicità interiori. La montagna non è altro che il simbolo assoluto e dominante sulla natura e sull'uomo: in quella egli riconosce bellezza e meraviglia, arcano e mistero.

Non sono stati molti i musicisti capaci di interpretare e tradurre con suoni l'ambiente di montagna, ciò che esso ispira, le sensazioni di cui pervade, i caratteri della natura e della gente montanara.

Alcuni degli autori più noti possono essere definiti musicisti naturalisti, tanto essi hanno saputo cogliere l'essenza dei monti, delle foreste e delle rupi, dei ruscelli e dei fiori, come pittori e poeti hanno fatto. Tra essi Liszt con il poema sinfonico: "Ce qu'on entend sur la montagne", Richard Strauss con la "Sinfonia delle Alpi"; e poi ancora Beethoven e Wagner.

Del primo è arcinota la sesta sinfonia, meglio conosciuta come "Pastorale"; è un vasto quadro descrittivo di pittura sonora ad ampio e profondo respiro. La descrizione dell'ambiente è viva e colorita e la semplicità la rende ancor più efficace nella sua bellezza incantevole. Nell'allegro del 4° movimento c'è il brontolio del tuono, prima lontano, poi vicino; ci sono i lampi che squarciano le nubi e il vento che soffia impetuoso. Ma poi, passato l'uragano, il sole riappare festoso e ritorna la serenità e la gioia. L'allegretto, ultimo tempo della sinfonia, fu definito dall'autore "canto dei pastori". Esso esprime sentimenti di gratitudine e di ringraziamento alla natura, è un inno maestoso di bontà e di umiltà verso la Grande Madre. In una lettera di Beethoven sta scritto: «...io sono così allegro quando posso errare attraverso i boschi, le piante, le rocce. Boschi, alberi, montagne rendono l'eco che si desidera di intendere. Niuno può amare la natura quanto me... ».

Altro amante dell'ambiente natura fu certamente Richard Wagner. In un suo saggio sulla musica popolare Béla Bartok fa constatare questo amore nella "Tetralogia" e in particolare in alcuni suoi momenti, come il finale della "Valchiria", là dove Wotan dà l'addio alla figlia prediletta Brunilde giacente addormentata sull'alta rupe fra una protettrice cortina di fuoco. L'ambiente montano segue in "Sigfrido" con una successione di motivi dominanti e brani che rievocano la rude natura della montagna dirupata e ammantata di boschi. Wagner ce la propone nell'incomparabile "mormorio della foresta" e nella cavalcata dell'eroe Sigfrido verso la roccia severa circondata da fiamme su cui riposa la Valchiria che solo egli sveglierà e che diventerà la sua sposa. E ancora, nel "Crepuscolo degli dei" paesaggio e musica si fondono ancor di più; il corteo funebre, aperto da quattro uomini che portano la salma di Sigfrido, incede a fatica lungo il sentiero dirupato e difficile, alto sulla Valle del Reno.

Merito di questi compositori è soprattutto quello di aver interpretato e tradotto nel migliore dei modi il linguaggio della natura. Chi sa ascoltare le loro opere, sa ascoltare ed amare anche la natura. In ogni istante essa compone melodie e motivi sublimi che ritemprano l'uomo elevandolo per un momento al di sopra della realtà quotidiana; è la stessa sensazione che ci pervade quando, in silenzio, si passa per un bosco, lontani dalla civiltà, sospinti da quell'alito di vento che fa tremolar le foglie, accompagnati in sottofondo dalle mille voci della vita.

Pietro Martinuzzi
(Sez. di Vicenza)



RIVA DEL GARDA

Da Riva, verso tutti l'orizzonti,
dove l'anima vola e l'occhio guarda,
se vedono le cime de li Monti
lontani, che se specchiano sur Garda.

Sento, lieve, er sussurro,
dell'acque mosse appena da la brezza,
che, sotto ar celo azzurro,
passanno, l'accarezza.

E Riva bella, silenziosa, bianca,
sotto 'sto celo suo, tutto sorriso,
pare 'na "Pupa" stanca,
che dorme e sogna, in mezzo ar paradiso.

Federico Tosti



(foto Giuseppe Balla)

*L'amico è vicino, lo sguardo va lontano... scruta e interroga.
Noi ci sforziamo di capire, aiutare, amare?*

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I MONTI MI HANNO PARLATO

Sono sedici racconti di attività alpina svolta sulle Alpi Occidentali dal sacerdote Cesare Matteis che, nella lineare stesura e nel dialogo, si leggono con interesse. Manca la valutazione in gradi delle difficoltà, ma ciò sarebbe fuori luogo, perché sono ascensioni effettuate per la prima volta quando questo modo di indicare gli ostacoli tecnici non era ancora stato pensato.

Rimane, tuttavia, quell'alpinismo classico che riesce a sollecitare lo spirito ad alte considerazioni sulla nostra pochezza di fronte alla natura che ha pur sempre valori di indubbia trascendenza e di difficile dominio da parte dell'uomo.

E' un libro senza pretese, ha però il pregio di svelarci, nella semplicità, un linguaggio che scuote il nostro intimo di alpinisti e che può realizzare quanto l'A. si augura: «...possa questa voce arrivare a molti coraggiosi alpinisti e guidarli alle più belle conquiste sui monti».

Pio Rosso

Cesare Matteis: **I MONTI MI HANNO PARLATO**. Formato 12x17, pagine 112. Fotografiche b.n. 30. Editore S.G.S. Torino - L. 2.500.

26° FESTIVAL DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE DI TRENTO

A conclusione del 26° filmfestival di Trento, diretto da Pietro Zanotto, la giuria internazionale ha conferito il massimo riconoscimento al film statunitense "El Capitan" del regista italo-americano Fred Padula.

Le riprese del film si svolgono precisamente sulla verticale parete di granito, valutata sulle 1000 yard (poco più di 900 metri) del famoso El Capitan posto nella valle californiana dello Yosemite e noto ai rocciatori di tutto il mondo nonché palestra di formazione degli scalatori americani.

Gli altri riconoscimenti come le tre "Genziane d'oro" del Club Alpino Italiano, sono state assegnate a:

"Heli fox fox in volo per soccorso" (Heli fox fox auff Rettungsflug) dello svizzero Willy Dinner.

"La bianca del Peuterey" (Peuterey la blanche) del francese Patrick Vallencant.

"Il fiume spietato dell'Everest" (Dudh Kosi - Relentless River of Everest), dell'inglese Leo Dickinson.

La quarta "Genziana d'oro" della Presidenza è stata assegnata a "La strada verso Zanskar" (Der Weg nach Zanskar), del tedesco occidentale Ewald Ruf.

Il "Trofeo delle Nazioni" ha premiato la Repubblica Federale Tedesca.

I premi: "Mario Bello" a "Ghiacciaio estremo - parete Nord" (Glacé extrême Face Nord) dei francesi Jean-Marc Boivin e Patrick Gabarrou.

"Carlo Alberto Chiesa" a "Su un fiume dell'Africa" (An einem Fluss in Africa) del tedesco Wolfgang Brog.

"Cidale" a "Nemrut Dag" (Nemrut Dag) del belga Marc Mopty.

"Uiaa" a "Tra il cielo e la terra" (Mezhdu Nebom I Zemljoj) del sovietico Piotr Peters.

Il premio letterario "ITAS" (anche parte di questo festival), per opere di letteratura di montagna non è stato assegnato, mentre sono state ritenute meritevoli di segnalazione tre opere:

"Solo le pietre sanno", di Bini-Joly.

"La mandra", di Gino Gerola.

"Les neiges d'Antan", di Ottin Pecchio Cesare. Opera già recensita su questa rivista nel numero 2 del 1976.

* * *

7° EDIZIONE PREMIO LETTERARIO "MARIA BRUNACCINI"

Il G.I.S.M. — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di L. 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1979. La partecipazione è aperta a tutti.

Le opere, di un'ampiezza minima di cento cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno pervenire in cinque copie entro il 30 settembre 1978 alla segreteria del G.I.S.M. (via Morone, 1 - 10121 Milano).

8° EDIZIONE PREMIO LETTERARIO "ATTILIO VIRIGLIO"

Il G.I.S.M. — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1979 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda). La partecipazione è aperta a tutti.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di dieci e massima di quindici cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il 31 dicembre 1978 alla segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (via Morone, 1 - 20121 Milano).

Per altre informazioni chiedere il bando dei concorsi alla: « Segreteria G.I.S.M. Via Morone, 1 - 20121 Milano ».





VITA NOSTRA



SUNTO DEL VERBALE UFFICIO PRESIDENZA CENTRALE GENOVA, 25 FEBBRAIO 1978

Montaldo, presidente della Sezione di Genova porge il benvenuto. *Pesando* ringrazia ed inizia la lettura del verbale della riunione precedente svolta a Torino il 24 novembre 1977 che viene approvato all'unanimità.

Situazioni Sezione: normale è l'andamento, mentre *Castellaro* aggiunge che la Sezione di Pinerolo ha in corso di svolgimento la preparazione teorica sullo sci a cui partecipano novantotto persone.

Rosso ricorda che in considerazione degli attuali ordinamenti regionali, è necessario che tutte le Sezioni, non collegate al CAI, siano affiliate alla Federazione Italiana Escursionismo che è un Ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato. La Presidenza richiama inoltre le Sezioni che gestiscono "case per ferie" o altre iniziative simili, abbiano sempre la socialità, cioè il "rimborso spese". Attenersi scrupolosamente alle norme vigenti che escludono la possibilità di ospitare persone che non siano soci o stretti parenti di soci. Invita ancora le Sezioni che avessero problemi legislativi o finanziari a rivolgersi direttamente alla Presidenza, prima di prendere pubbliche decisioni.

Pesando consegna ai presenti il programma della "2ª camminata intersezionale primaverile", che si svolgerà nel canavesano nei giorni 8 e 9 aprile.

Castellaro segnala che la Sezione di Pinerolo ha l'intenzione di organizzare un rally sci-alpinistico su piano regionale piemontese. I presenti esprimono approvazione ed incoraggiamento, puntualizzando le diverse difficoltà da superare.

Lanza propone che la copertina del calendarietto sociale 1979 riporti la fotografia a colori del bivacco Baroni. Si invita la sezione di Venezia a far pervenire la foto in oggetto.

Adami segnala che il Natale Reviglio al Chapy verrà aperto nel periodo pasquale ai soci di tutte le Sezioni.

Da informazioni ricevute l'annuale gara (combinata discesa-fondo) delle Sezioni Orientali ed organizzata dalla Sezione di Mestre ha avuto regolare svolgimento e larga adesione di partecipanti. La Presidenza esprime il suo plauso agli amici di Mestre.

Viene stabilito che la prossima riunione del Consiglio si terrà a Verona il 27 maggio 1978 previa conferma di quella Sezione. Lanza prenderà contatti.

* * *

Promemoria per i ragazzi, genitori ed accompagnatori

ATTIVITA' GIOVANILE

Ci è gradito presentare questo "promemoria" che la Presidenza della Sezione di Torino ha distribuito agli interessati. Riteniamo necessaria la sua divulgazione anche se apparentemente sembra una banalità.

(n. d. r.)

Si riportano alcune considerazioni che sono il frutto dell'esperienza acquisita nei due anni di attività giovanile. Considerazioni che si ritengono possano essere utili a tutti i ragazzi, genitori ed accompagnatori.

E' forse superfluo ricordare che l'ambiente nel quale si opera non deve essere trattato solo con sufficienza. E' arrischiato quindi affermare che la causa di incidenti può essere imputato alla fatalità o al... destino.

E' invece essenziale andare in montagna in ottime condizioni fisiche e spirituali, con un equipaggiamento ed una alimentazione validi, un pizzico di buona volontà e molta prudenza. Lasciare mai nulla al caso od alla fantasia: il prezzo di ciò potrebbe risultare oneroso.

E se la montagna rappresenta un elemento formativo di grande importanza per tutti cerchiamo, durante le gite, di apprendere il più possibile.

Dopo due anni di attività è giunto il momento di dare una impostazione diversa allo svolgimento del nostro programma: nelle gite verranno dati consigli sul comportamento, inviti all'osservazione ed al rispetto della natura mentre dalla vetta o dal colle, si potrà effettuare una ricognizione visiva delle montagne circostanti con lettura delle carte topografiche e cenni di storia locale.

Conoscere l'ambiente che ci circonda vuol dire capirlo, capirlo significa amarlo e rispettarlo: questo deve rappresentare la base per una esatta formazione dei nostri ragazzi. E sul comportamento in montagna si ricorda che durante la marcia sarebbe auspicabile la soppressione delle lunghe conversazioni, il nostro fisico in questo modo viene sottoposto ad uno sforzo maggiore: è preferibile fare una tappa ogni ora di cammino risparmiando fiato e fatica.

L'equipaggiamento è essenziale per l'attività di montagna. Si ritiene opportuno ricordare le cose indispensabili di cui ciascun partecipante dovrebbe essere dotato. E' il minimo richiesto per essere ammessi alla gita programmata. Questo corredo può essere riintegrato, di volta in volta, con altro materiale secondo le esigenze: **scarponi con suola di gomma tipo Vibram - Sacco da montagna - Maglione di lana e giacca a vento - Pantaloni** (possibilmente alla zuava) **con calzettoni di lana - Mutande lunghe o calzamaglia** (specialmente nelle gite invernali e di tardo autunno) - **Berretto, guanti, un paio di calze di lana di ricambio, occhiali da sole, ghette, impermeabile tascabile.** Queste cose dovrebbero avere un posto fisso nello zaino, eventualmente in un sacchetto di nailon o tela da portare in tutte le gite. **Borraccia o thermos** (piccolo).

Con un valido equipaggiamento è importante una buona alimentazione. Essa deve essere equilibrata nella natura e nella quantità: l'eventuale maggior consumo derivato dallo svolgimento di una attività fisica, quale può essere la realizzazione di una gita in montagna, non deve però comportare una alimentazione eccessiva e pesante.

Il ragazzo è abituato a consumare determinati alimenti (per il gusto, per la comodità, per appetito normale) ai quali segue una regolare digestione: errato preparare cibi nuovi soltanto perché si ritiene possano essere più energetici. L'organismo potrebbe non tollerarli, provocando disturbi non propriamente simpatici.

In relazione al tipo di attività svolta nelle nostre gite, l'alimentazione migliore è perciò quella "di casa" costituita cioè dai cibi consumati abitualmente e che più facilmente siano assimilabili in breve tempo.

Importante avere invece una integrazione ai soliti viveri: quadretti di zucchero (tenerne qualcuno in tasca), tavoletta di cioccolato (non in eccessiva quantità), pesche o albicocche secche... **Eliminare invece le bibite gasate** quali Coca-Cola, aranciate, succhi di frutta, ecc... nocivi e non facilmente digeribili. L'acqua in montagna è buona e non manca: ed una eventuale spremuta di limone con zucchero non trova ostacoli ad essere ingerita, anche in grande quantità.

* * *

Cronache Sezionali

VERONA

PER UN DISCESISMO DIVERSO

Quest'anno la Sezione di Verona ha organizzato il 1° Corso di Sci da discesa che, affiancandosi a quello ormai affermato e dedicato allo sci da fondo, ha integrato l'attività invernale. L'iniziativa ha voluto proporre un discorso alternativo alla maniera di frequentare le piste. Infatti l'afflusso di grandi capitali nel settore ha, sì impresso migliorie notevolissime nella tecnologia dei materiali e nella tecnica sciistica, ma ha causato anche la perdita della "genuinità" di questo sport.

Non vogliamo ostentare un discorso di "purezza" astraendoci dalla realtà. L'intenzione del corso è stata quella di dare una base tecnica migliore e più aggiornata possibile, senza però dare spazio a manifestazioni esibizionistiche né dal punto di vista dei materiali né della tecnica sciistica stessa.

La "crisi" che questo sport sta attraversando risiede, secondo noi, nelle situazioni di "caos" e di "stress" che talvolta si è soggetti sui campi di sci alla domenica. Crisi non certo finanziaria o di afflusso (campo in cui si può parlare benissimo di "boom"), ma di spirito.

A fronte di questa situazione assolutamente patologica i rimedi possono essere molti e di varia natura. C'è colui che ha vissuto i "tempi eroici" ed ora fugge scandalizzato da questo ambiente. Alcuni sciatori passano invece ad altre discipline sorelle, che per ora presentano fenomeni da valutare attentamente, come lo sci da fondo o lo sci alpinismo. Sono questi, secondo noi, atteggiamenti tipicamente difensivi. Difensivi in quanto attuano esigenze personali e purtroppo, sovente, anche di élite.

Il nostro corso ha voluto attuare una esperienza attiva e collettiva al fine di riportarci (noi e i nostri allievi) in una dimensione umana più vera anche sulle piste. Per attuare questo programma l'iniziativa si è articolata con una serie di lezioni teoriche tese ad offrire un bagaglio indispensabile (ma che molti non possiedono), tecniche di discesa, materiale ed equipaggiamento, alimentazione, preparazione atletica, "fuori pista" e pronto soccorso.

La mancanza di un rapporto professionale tra allievo ed istruttore, ha favorito un incontro di amicizia che va oltre il fatto tecnico. Il costo che è stato possibile contenere a livelli minimi, grazie alla disponibilità dei vari soci istruttori, ci ha permesso di offrire un servizio non discriminante rispetto al fatto finanziario; la scelta di località sempre nuove per le esercitazioni, al fine di realizzare una carrellata più vasta e soddisfacente delle stazioni di sport invernali a noi circostanti: Branchetto, Serrada, Panarotta 2002, Paganella, Madonna di Campiglio, Alpe Cernis, Val Gardena.

Nonostante l'inclemenza del tempo durante molte uscite, i risultati sono stati decisamente buoni. Siamo partiti con due primi corsi, due secondi e due terzi, con un quarto. Noi crediamo che ora quasi tutti gli allievi siano migliorati nella misura di un corso classico. Valutare ora, quanto di quello che ci eravamo proposti sia stato realizzato, è abbastanza facile; tuttavia crediamo che tutti, lasciando la cena di fine corso, se ne siano andati con un pizzico di nostalgia. L'effettuazione di tredici incontri fra teorici e pratici, è stato forse il difetto di questo corso, quindi, probabilmente, verrà ripetuto sotto forma di "Settimana di sci intensivo" in cui si dovrebbero raggiungere risultati ancora migliori ed una perfetta sintonia con quanto affermato dall'amico Franco Bo circa la validità di incontri di perfezionamento.

Concludiamo affermando che secondo noi anche lo sci da discesa ha qualcosa di nuovo, di magnifico da dire. Un incontro di perfezionamento intersezionale dedicato ad una disciplina come il "fuori pista", cioè la pratica del discesismo fuori dai comuni tracciati, dimostrerebbe ampiamente la sua utilità.

Tommasi Gilberto e Carlini Ottaviano

VERONA

La cronaca

Si è felicemente concluso con un gran cenare il "1° corso introduttivo sci da discesa". E' stato un vero, inaspettato successo. Trentotto allievi, tutti giovani! Ci hanno invitato a ripetere il corso sotto forma di settimana bianca per la prossima stagione invernale... ancora così lontana. Con questa iniziativa si è voluto offrire una dotazione culturale-nozionistica spesso trascurata da gran parte degli sciatori.

Sotto abbondanti nevicate siamo stati in Panarotta, Paganella, Cernis e con uno splendido sole a Branchetto, Serrada, M. Campiglio ed in Val Gardena. Abbiamo così offerto agli allievi un vasto panorama delle nostre più belle montagne e, delle stazioni invernali più famose che ci circondano. Una organizzazione efficiente ci ha permesso di realizzare tutto ciò a vantaggio del corso. Un grazie ai soci istruttori (non maestri): Tommasi Gilberto, Carlini Ottaviano, Robbi Gianni, Carlini Paolo, Tezza Gigi, Gianelli Laura, Tommasi Luca, che gratuitamente si sono prestati portando anche sui campi di sci il vero spirito di amicizia, che è della G.M.

Delle gite sociali "andate in fumo" e della sfortunata gita al Monte Corno-Asiago aversata dal maltempo, si è già accennato nella precedente cronaca.

Il 19 marzo: il rally in val Chisone, quest'anno, non vide in lizza la squadra dei veronesi come era ormai in tradizione. Pensiamo che la presidenza dovrebbe cercare i componenti la squadra anche tra i discesisti, visto il buon esito del corso di quest'anno ed anche in considerazione che dalla prima partecipazione essi sono stati sempre i medesimi. Con il passare del tempo e l'età si possono avere anche molti altri impegni! Peccato perché è sempre stata una bella gara.

Ecco il risultato ottenuto dai veronesi al trofeo delle Sezioni Venete: "sci da fondo": 3° classificati, Fazzini P., Bozzi S. (prima squadra femminile); 4° classificati Maran A., Fazzini F., quindi 5°, 6°, 8°, 10° posto. Risultati ottenuti pur mancando elementi impegnati alla Kosalauf.

Non effettuata la tradizionale gita di Pasquetta. E' un'altra delle vecchie tradizioni che spariscono? Speriamo di no.

2 aprile: "4 passi di primavera" con ricavo in favore del piccolo rifugio Parona. L'esperienza degli anni passati non ci ha trovato impreparati e tutto si è svolto bene. La novità di quest'anno è stato il pettorale al posto del distintivo ricordo e l'abolizione del tempo impiegato, al fine di far comprendere ai partecipanti la "non competitività" della marcia. Ancora una volta la organizzazione è stata condivisa con l'Unione Sportiva Cadore.

Un grazie di cuore a chi ha dato la sua disinteressata collaborazione per la buona riuscita.

8-9 aprile: partecipazione al giro dei laghi moresini di Ivrea.

VICENZA

Dovendo tirare le somme sulla seconda metà delle attività invernali, bisogna confessare che l'attività primaria: andare in montagna, è stata molto scarsa e saltuaria. La causa maggiore è da imputarsi al maltempo, ma forse in parte anche alla pigrizia dei nostri soci che alla vista di tanta neve sono caduti tutti in letargo.

Le quattro gite realizzate hanno avuto il loro momento migliore con le gare sociali a Campogrosso. In questo bel posto, scelto espressamente dall'organizzatore delle gare, Roberto Sartori, c'eravamo solo noi, senza frastuoni di gente estranea, ad arrancare dietro l'impianto di risalita di fortuna. Qui, tutti ci riconoscemmo amici, felici di essere insieme. Ed è stato in questo clima d'eccezione che hanno visto la luce nuovi campioni sociali 1978 i valorosi: Francesco Rigoni per la categoria maschile; Rosalia Cocco per quella femminile e Sirot Pillan per i ragazzi fino ai 14 anni, il quale si è aggiudicato il trofeo Franca Perinelli.

Quella che non cade mai in letargo durante l'inverno è la nostra squadra di fondo. Presente e quasi... vincente a tutte le gare FISL. Ha partecipato con i suoi tre migliori elementi (Pillan, Rigoni, Zordan) al rally sci-alpinistico a Pragelato classificandosi seconda. Ha organizzato il trofeo Borin-Giovane Montagna, che a parere unanime è riuscito quasi perfetto. Per ultimo ha partecipato, con i soliti tre, al prestigioso trofeo Mezzalama.

Bisogna qui sottolineare la costanza e la serietà del nostro coro, che guidato dal suo sensibile maestro, Giancarlo Pavan, si ritrova tutte le settimane in sede per le prove.

A prescindere dall'ultima serata che ha avuto un calo massiccio di presenze, le altre serate di proiezioni varie, realizzate ogni quindici giorni, hanno avuto una media di quaranta spettatori ogni volta.

Ha concluso le attività invernali la sempre sentita partita di calcio tra scapoli e ammogliati, che ha visto riuniti con i dodici giocatori anche una cinquantina di simpatizzanti.

MESTRE

Ancora per quest'anno, a febbraio, è stato organizzato il soggiorno invernale a Livigno. Come al solito neve in abbondanza e divertimento per tutti. La situazione economica nazionale ha comunque frenato molti riducendo il numero dei partecipanti rispetto agli altri anni; occorrerà tenerne conto per il prossimo inverno, tanto più che, da vari soci è stato richiesto di cambiare zona per il soggiorno.

Per la prima volta, quest'anno, sono anche andate in porto le gare sezionali di sci. La zona prescelta è stata ancora una volta il Passo del Brocon con le discese del M. Agaro. L'organizzazione, curata anche dal personale dei locali impianti di risalita, ha fatto sì che molti soci della sezione di Mestre potessero cimentarsi nella gara

di slalom dimostrando di saperci davvero fare. Ecco la classifica dei primi dieci arrivati: 1) Lovato Giorgio - 2) Rizzotto Roberto - 3) Cazador Renzo - 4) Benzoni Remigio - 5) Casarin Alessandra - 6) Nicolai Danilo - 7) Gatto Roberta - 8) Gatto Giuseppe - 9) Nicolussi Adriana - 10) Gatto Massimiliano.

Il tempo, sempre inclemente ha poi fatto annullare le altre gite sciistiche o sci-alpinistiche in programma.

In aprile e maggio ha avuto inizio il quinto corso di alpinismo per il quale, il nostro presidente Danilo Nicolai, ha profuso sempre tutte le sue energie ed il suo entusiasmo. Anche questo anno una quindicina di allievi hanno seguito le sette lezioni teoriche tenute in sede da autorevoli rappresentanti dell'alpinismo locale. Gli stessi hanno poi progressivamente mosso i primi passi e piantati i primi chiodi su facili pareti di palestre di roccia ed, in ultimo, anche su cime dolomitiche dal nome famoso.

Purtroppo, anche in questo periodo, il tempo ha fatto di tutto per ostacolare l'attività esterna ed anche se la scuola di alpinismo ha sfidato le intemperie, non così è stato per le altre gite in programma che hanno dovuto a mano, a mano, essere annullate.

VENEZIA

19 febbraio: Nevegal (gare sociali). Nonostante il tempo avverso sono state disputate le gare sociali sulla pista Faverghera del Nevegal. Buon numero di partecipanti — soci e simpatizzanti — alla prova di slalom gigante disputata assieme agli amici del Gruppo Montagna del Gazzettino di Venezia.

Ecco i risultati per i primi posti:

Soci (categoria maschile): Tantarò Andrea; Venerando Paolo; Brovazzo Mario.

Soci (categoria femminile): Brovazzo Donatella; Pugiotta Giovanna; Potente Carla.

Simpatizzanti (categoria maschile): Todesca Tommaso; Scibelli Paolo; Inchiostro Sandro.

Simpatizzanti (categoria femminile): Bertelli Stefania; Modolo Donatella; Mainardi Anna.

La premiazione dei vincitori veniva poi effettuata in sede il 22 marzo in occasione del consueto raduno pasquale.

5-12 marzo: soggiorno invernale a Solda; sedici i partecipanti che — a mezzo autovetture — raggiungevano la famosa località ai piedi dell'Ortles. Una magnifica settimana di sole consentiva a tutti i partecipanti di divertirsi sulle lunghe e ben innestate piste di cui è dotata la stupenda conca di Solda.

Unico incidente da registrare: una brutta caduta della socia Renata Burigana che a Venezia doveva concludersi con una ingessatura e un lungo periodo di inattività.

8-9 aprile: gita sciistica di chiusura al Passo di Campolongo. Non potendo effettuare la gita in programma alla Marmolada a causa della disputa del "Gigantissimo", si ripiegava su una

gita di due giorni (effettuata con automezzi propri) cui partecipavano una decina di aderenti.

Tempo stupendo e ottime sciate sulle piste di Arabba (il sabato) e di Corvara (la domenica).

14 maggio: la gita di apertura dell'attività estiva subiva lo slittamento di una settimana per evitare la coincidenza con la "Vogalonga" disputata a Venezia il 7 maggio. Meta di domenica 14 la località di Segonzano in val di Cembra. Una cinquantina fra soci e simpatizzanti la raggiungevano verso le ore 10 e iniziavano una interessante escursione lungo ripidi sentieri che permettono di addentrarsi fra le famose piramidi di terra che costituiscono uno dei fenomeni geologici più caratteristici del Trentino.

Alle 14 riunione presso l'albergo Dolomiti di Lona per il pranzo sociale. Quindi rientro in serata a Venezia dopo aver assistito alla santa Messa durante una sosta del viaggio. Ottima giornata di sole e soddisfazione maggiore da parte di coloro che non erano mai stati in quella zona.

Le prossime gite estive, a causa del notevole innervamento alle alte quote, subiranno inevitabilmente qualche variazione. Ma di esse daremo relazione nei prossimi notiziari. Per ora ci limitiamo a raccomandare a tutti una buona partecipazione all'attività in montagna preparata dalla Sezione.

MONCALIERI

Potremmo ripetere, anche quest'anno, le lagnanze dello scorso anno contro il maltempo che sovente ci ha costretti, col cuore in ansia, ad implorare il sole.

Le gite in programma hanno comunque potuto essere effettuate con regolarità e soddisfazione.

27 marzo: Pasquetta, in trenta siamo saliti al monte Musiné, la brulla montagna vicino a Torino. E' questa una gita di fine inverno, tradizionale e familiare, in quanto tutti dalla nonna al nipotino, una pasquetta al Musiné l'hanno fatta.

2 aprile: abbiamo dato vita, sulla collina moncalierese già in fiore, alla seconda camminata non competitiva. La società ne ha curato con grande dedizione l'organizzazione: un grande numero di soci si è prodigato per le attività essenziali, tutto è stato curato a puntino dstando buona impressione. Da parte nostra la riteniamo però solo una eccellente prova generale in quanto il tempo incerto ha un po' ridotto le adesioni. Il sig. Bonino, che è stato il più svelto, è un autentico campione su scala regionale.

8-9 aprile: in trentasei abbiamo partecipato alla camminata dei laghi morenici, organizzata, egregiamente, dalla sezione di Ivrea. Il carattere intersezionale ha creato quell'ambiente di calore umano e sociale che lascia nei partecipanti un caro ricordo ed il desiderio di ricominciare.

22-23 aprile: un fine settimana sci-alpinistico ideale per i ventidue partecipanti, trascorso a Chialvetta nella casa che gli amici cuneesi ci hanno concesso familiarmente, come sovente fan-

no. I soci ne hanno approfittato per una bella gita nel vallone Unerzio.

7 maggio: ancora ventidue partecipanti alla gita di Rocca Corba, il tempo incerto non ha spento il buon umore... ma che bello è il cielo azzurro!

20 maggio: in vista dei campionati del mondo di calcio, i nostri soci si sono infiammati ed hanno dato vita ad una partita con buon agonismo (fin troppo) ed altrettanto tifo. Al fischio di chiusura tutti a girare una colossale polenta e, come i salmi decretano la loro fine, così è stato per la nostra partita: gloria al popolo!

21 maggio: parte della mattinata in sezione. S. Messa in cattedrale in ricordo ed omaggio a don Sebastiano Gribaudo, il parroco che tenne a battesimo la nostra associazione. Poi in una trattoria di borgata abbiamo festeggiato, in novanta, i soci anziani, ossia il trionfo della seconda giovinezza. E' stato troppo suggestivo, pensiamo di periodicizzarlo.

La cultura, in sede, vuole poi anche la sua parte e noi siamo sempre pronti ad aprire le porte. In una di queste serate abbiamo applaudito Sergio Buscaglione che ci ha portato un po' di "mondo" in casa.

Ora col calendario alla mano guardiamo al futuro, speriamo nel sole che, il buon umore manca mai. Comunque desideriamo mettere in evidenza una gita di avvicinamento all'alpinismo con i ragazzi delle medie per il 3 giugno e l'annuale incontro con le famiglie a S. Giacomo di Entracque per il 17-18 dello stesso mese.

PINEROLO

Iniziamo queste note rimarcando il notevole incremento registrato quest'anno nel numero dei soci, cioè dovuto sia alla notevole attività sociale effettuata nel corso dell'anno, che alla risonanza ottenuta con l'organizzazione delle manifestazioni celebrative del "cinquantennio di fondazione" della nostra Sezione.

Grande successo di spettacolo e partecipazione di pubblico ha ottenuto la serata indetta a conclusione dell'anno cinquantesimo con proiezioni di diapositive sonorizzate e presentazione da parte della Badia Corale Val Chisone di canti alpini di tradizione locale.

Alla gradita presenza del presidente centrale, dr. Pesando, sono stati particolarmente festeggiati i soci fondatori, offrendo loro un simbolico dono. Molto apprezzato il numero unico sezione offerto a tutti nell'occasione come ricordo.

Sempre in tema di iniziative culturali-ricreative, ricordiamo il "Carnevale dei Bambini" in sede, magistralmente condotto dal presidente, coadiuvato da altri soci armati di particolare volontà. Riuscite le varie scenette dei burattini e marionette e divertenti i giochi mascherati per grandi e piccini. Alla fine una buona merenda e molta allegria con l'augurio di ritrovarci tutti l'anno prossimo.

Nel campo propriamente alpinistico ricordiamo l'ormai tradizionale corso di ginnastica prescii-

stica, condotto dal socio Ezio Bruno, prologo alle attività invernali della sezione.

Buoni risultati si sono ottenuti con l'organizzazione dei corsi di sci di pista, fondo e fuori pista nella conca di Praly. Purtroppo il tempo decisamente poco favorevole e l'innevamento prima scarso, poi troppo abbondante, hanno intralciato notevolmente l'iniziativa.

Con la pratica dello sci di fondo alcuni soci hanno partecipato positivamente a classiche competizioni e traversate come la "Marcialonga" e il "Trofeo Kind", vincendo anche una coppa per società in una gara organizzata dallo sci-club Praly.

Grosse soddisfazioni si sono avute con il rally sci-alpinistico Alpi Occidentali, organizzato dalla sezione stessa. Oltre alla gradita vittoria ottenuta dai nostri: Meranese Tony, Felizia Giovanni e Felizia Giorgio, ricordiamo che la buona riuscita della manifestazione è avvenuta grazie al contributo di tutti i soci impegnati nel meticoloso lavoro di controllo e sistemazioni logistiche varie. Un grazie davvero a tutti, compresi gli amici del C. B. Club e la direzione della casa alpina di Pragelato.

Le gare sociali di sci si sono svolte sulle piste dei Tredici Laghi. La palma della vittoria è arrisa per la categoria cuccioli a: Bruno Samuele; cuccioli sprint: Martelli Massimo; femminile: Felizia Franca; maschile: Zambon Vittorio.

A ricordo di Gino Bessone, si è nuovamente svolto in Val Po il rally sezionale sci-alpinismo, con varie prove di regolarità ed abilità nell'uso dei vari attrezzi sci-alpinistici.

Molto interessante per noi è stata la gita intersezionale ai laghi morenici di Ivrea, in una zona cara a geologi, naturalisti ed archeologi, con possibilità di rinverdire vecchi ricordi ed amicizie.

Alle prossime attività sezionali, particolarmente a quelle alpinistiche, diamo appuntamento a tutti i soci, ricordando loro che per il buon funzionamento della Sezione è necessario il contributo disinteressato di tutti.

IVREA

Mai come quest'anno l'attività invernale è stata condizionata dal maltempo col quale, come l'oste del proverbio, si son dovuti fare i conti, risultati poi salatissimi oltre ogni più pessimistica previsione. Ovviamente le spese le ha fatte il programma sci alpinistico che, allettante e forse persino un po' ambizioso per le gite proposte (addirittura tre traversate), ha dovuto essere quasi totalmente annullato. Si confida ora in una estate non eccessivamente umida!

Queste le gite effettuate e non:

8 dicembre 1977: malgrado piovesse a dirotto fin dalla partenza, un gruppetto di temerari fedeli al programma si è egualmente diretto al Colle del Gran S. Bernardo, ma sopra Aosta neve e ghiaccio l'hanno costretto a battere in ritirata. Meritata e ghiotta fine in piola.

18 dicembre: numerosi soci giunti in macchia fino a Chiara in Valchiusella; hanno prose-

guito a piedi per Cappia, Succinto, Lasas e Fondo, nella tradizionale visita agli alpigiani in occasione del Natale.

Caloroso come sempre l'incontro con quegli alpigiani (ogni anno di meno) rimasti a vivere da soli in borgate ormai disabitate.

24 dicembre: anche quest'anno, con buona partecipazione di soci e loro familiari, ci si è ritrovati in sede per assistere alla S. Messa di mezzanotte celebrata dal nostro don Ferrero. Oltre alle solite proiezioni di diapositive e ai brindisi, il gioco della tombola a partecipazione generale è venuto a movimentare la nottata.

14-15 gennaio 1978: doveva essere una due giorni straordinaria al Mombarone, con pernottamento al Maletto, e invece a causa delle pessime condizioni del tempo e dell'eccezionale innnevamento si è dovuto annullarla. I soliti "irriducibili" alla domenica hanno egualmente tentato una sortita, peregrinando prima verso lo stesso Mombarone da Cournalet, poi in valle di Gressoney, ma hanno trovato solo tanta acqua e neve fradicia.

29 gennaio e 12 febbraio: entrambe le gite (Colle Falita e traversata Champorcher-Chevrere) sono state annullate per il persistente cattivo tempo e le pericolose condizioni di innnevamento.

26 febbraio: idem come sopra per la gita al Col du Salvé; in sostituzione alcuni soci sono finalmente riusciti a raggiungere la sospirata vetta del Mombarone, azzeccando persino una giornata e neve discrete.

12 marzo: questa volta il tempo è stato dalla nostra ed ha favorito la buona riuscita della traversata Champoluc-Col Perrin-Mascognaz, organizzata in collaborazione con gli amici del CAI di Ivrea.

Più di quaranta i partecipanti, alcuni dei quali si sono fermati a sciare al Crest, mentre i più salivano al Col Perrin per discendere a Champoluc percorrendo il vallone selvaggio e suggestivo di Mascognaz. Ottima la neve.

18-19 marzo: alcune rinunce intervenute all'ultimo momento per cause di forza maggiore hanno un poco ridotto la nostra partecipazione al

rally (eravamo presenti con tre squadre e tre accompagnatori). Sempre crescente invece il fascino di questa bella manifestazione, sia per il calore dell'incontro, sia per la passione che suscita la gara, favorita quest'anno dal bel tempo e da un percorso davvero entusiasmante.

8-9 aprile: per il giro dei laghi morenici di Ivrea, Giove Pluvio è stato magnanimo e non ci ha guastato la festa. Oltre duecento i partecipanti, dei quali ben centocinquanta intervenuti dalle altre Sezioni, e tanta serenità e allegria in un angolo del canavese sicuramente suggestivo e magari poco noto a noi stessi eporediesi.

6-7 maggio: a causa del persistente cattivo tempo, protrattosi fino al sabato, la traversata sci-alpinistica Cervinia-Capanna Betemps-Gressoney la Trinité è stata annullata. Un sole beffardo splenderà invece per tutta la domenica sul versante italiano del Rosa, a prendersi gioco di ogni previsione.

21 maggio: la gita escursionistica al santuario di S. Besso, da Campiglia, è stata rinviata per la troppa neve ancora esistente in loco. In sostituzione ventisette coraggiosi, raggiunto in pullman Brosso dove don Ferrero ha celebrato la S. Messa, hanno tentato di salire sulla Cavallaria scivolando la pioggia insistente. Però, invece della sperata schiarita, c'è stato il diluvio con conseguente inversione di marcia e rapida fuga generale di tutta la comitiva, che ha trovato infine riparo e conforto in quel di Brosso.

Da segnalare ancora, fra le attività di sede, i numerosi incontri organizzati quest'anno al sabato mattina con gli studenti di alcune scuole medie canavesane, al fine di promuovere tra i giovani la conoscenza e la pratica della montagna, secondo la concezione che se ne ha nella nostra associazione. L'iniziativa, ripresa e potenziata rispetto allo scorso anno, trova sempre largo consenso da parte di genitori, insegnanti e allievi, specie nella prospettiva di ulteriori manifestazioni come le gite escursionistiche "riservate ai ragazzi". Le uniche remore semmai vengono da questo tempaccio orribile così condizionante per le escursioni e dalla buona volontà del gruppetto di soci che a questa attività si dedica.

PRECISAZIONE: come già risultava dal "Sommario" l'articolo "Una notte d'inverno", pubblicato nel precedente numero della rivista senza firma, è del nostro valente collaboratore **Carlo Arzani** (n.d.r.).

Comitato di Redazione: **Pietro Nardini**, Venezia - **Tarcisio Pittaluga**, Mestre - **Silvio Crespo**, Pinerolo - **Giorgio Rocco**, Torino - **Anna Maria Gnoato**, Vicenza - **Paolo Fietta**, Ivrea - **Antonio Barello**, Cuneo - **Enrico Torre**, Genova - **Bruno Carton**, Verona - **Renato Mongiano**, Moncalieri - **Angelo Polato**, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Regist. Tribunale di Torino, n. 1794,

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravera, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpierno - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** -

Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 20-7-1978.